SULLA

CRISTIANIZZAZIONE DEGLI IDOLI DEL PAGANESIMO

PREZZO It. L. 1 50

PORDENONE 1868
coi Tipi di A. Gatti, Editore

SULLA

CRISTIANIZZAZIONE
DEGLI IDOLI DEL PAGANESIMO

COMPRESOVI QUELLA DI SANTOWIT
TRASFORMATO IN SAN VITO
DAI CRISTIANI

> Invano mi onorano, disse Gesù, insegnando dottrine che sono comandate da uomini.
> VANGELO DI S. MATTEO, XV, 9.

PORDENONE 1868
Coi Tipi di Antonio Gatti, Editore

Professione di fede dell'autore

In questo scritto sarò probabilmente accusato come ateo, materialista, volteriano. Io non sono nè ateo, nè deista, perchè ritengo inutile occuparmi di ciò che la ragione non sa darmi conto. — Non sono nè materialista, nè spiritualista, perchè non ho trovato ancora da nessun filosofo ben determinata la linea di demarcazione di questi due principii. — Non sono volteriano, perchè questo epiteto racchiude un saper eminente congiunto allo scherno; il separare dal secondo il primo di questi due elementi che ne resta? Una stupida superficialità.

Io credo, fino ad un certo punto, a ciò che vedo, a ciò che sento, a ciò che tocco; non sono nè illuso, nè fanatico, nè ipocrita. La mia conversione all'indif-

ferentismo religioso lo devo a lunghi e perseveranti studi, da cui me ne derivò la potenza ch'io mi sento in tutta la sua forza di esercitarlo. — Ov'io ammettessi per un istante, in via di discussione, una potenza superiore rispetto all'umanità questa sarebbe un *essere* meramente *soggettivo* privo quindi di obbiettività; i suoi rapporti con noi sarebbero cessati dal momento della creazione.

La comparsa di Gesù Cristo è il punto culminante che sinoggi segnò la scala della perfezione degli esseri.

Sulle massime eminentemente morali di questo grande uomo, sparse a larga mano con più o meno criterio dai leggendaristi compilatori di quattro Vangeli che portano il nome di quattro discepoli di Gesù, si fondò sgraziatamente una religione col nome di Cristianesimo; dico sgraziatamente in quanto che essa venne ad innestarsi nelle masse quando caduta in giusto scherno l'idolatria, l'indifferentismo religioso era al suo massimo punto. Fu una vera fatalità questa nuova religione, la quale, fondata oggi sull'intolleranza, l'ignoranza e la superstizione, tende sempre ad arrestare nelle sue vie naturali i progressi dell'umano incivilimento, segnandone spesso col sangue la lotta pel corso di quattordici secoli.

GIOVANNI ORLANDINI
TRIESTINO.

Provate ogni cosa.
San Paolo.

Il culto reso a San Vito è molto esteso; di questo santo non ne sappiamo nulla; da questa contraddizione ne deriva una dimanda: donde ebbe tanta celebrità?

È la soluzione di un tale quesito che qui saremo a brevemente esporre.

Si percorrano le eterne pagine degli agiografi, dei bollandisti, dei leggendari, come noi facemmo, ed ecco quanto se ne può raccogliere: che San Vito è un santo, martire che s'intende, del IV o V secolo, la cui festa si celebra ai 15 di giugno (1); e qui è tutto. Il meno che si può dire di un santo quando non ci restano altre memorie è, farlo martire; pratica ordinaria usata in favore dei santi remoti. (2) La grandiosa opera dei padri Benedettini (3), di cui un esemplare fu testè donato al re Vittorio Emanuele, non ne dice una parola

di più, vi aggiunge però due compagni altrettanto remoti San Modesto e San Crescenzio, martiri, che ben s'intende, dei quali qui almeno per ora, non sappiamo che farne.

Nella disperazione di trovare un qualche lume sul nostro Santo-martire ricorremmo al molto reverendo Antonio Altan conte, nella sua opera in quarto - *Sulla terra di San Vito del Tagliamento dedicata al signor Giuseppe Soler, al signor Nobile Pietro di Spilimbergo, al signor nobile conte Giuseppe Rota vigili deputati di San Vito, l'anno MDCCCXXXII*; nel qual *rozzo suo lavoro*, come il modesto reverendo lo chiama, altro non accenna all'infuori di quanto sappiamo dai bollandisti, cioè: che all'epoca dei due primi Ottoni era in grande VENERAZIONE *il* MARTIRE *San Vito e dalla Francia si traslatò in Sassonia, poi i monaci Corbejensi ne diffusero il culto per tutta la Germania.*

E con tutto ciò nulla ci può dire il nostro benemerito prete sulla vita di questo Santo - egli solerte indagatore e fortunato nel rovistare le memorie della sua patria, ove si tratti d'illustrarla, tanto da darci la biografia di settanta uomini illustri della terra di San Vito; dove, sia lode al vero, superò Plutarco, il quale non seppe trovarne altrettanti in tutta l'antichità.

Ma il nostro imperterito reverendo don Antonio Altan con fatica erculea, scuotendo la polvere negli archivi e nelle sagrestie, non obliò nè spazzini, nè nonzoli per trovarne degni di onorevole menzione. (4)

Si deve quindi tener conto nel nostro assunto del nessun cenno fatto da questo autore sulla vita e martirio di San Vito, felice indagatore egli di patrie memorie al punto di evocare quasi dal nulla le ombre di oltre sessanta illustri Sanvitesi.

Siamo al punto di soddisfare alla domanda sul come un santo senza *nome*, nè *patria*, nè *domicilio* può avere un culto così esteso.

Culti estesi celebrati ne abbiamo a misura, ma sempre giustificati verso individui che acquistaronsi una certa qual celebrità, sia per azioni chiare, virtuose, e per dottrina, come San Paolo, San Giovanni Battista, San Bernardo, San Giustino, sia insigni per scelleratezze pietose o meno come San Vladimiro, San Gontrano, San Domenico, San Costantino (5), San Domenico di Guzman, sia per epilessia, esaltamento religioso, come San Valentino, San Luigi Gonzaga, sia pure per vanità, visioni, delirii, come Santa Caterina da Siena (6), Santa Maria Alacoque, Santa Brigida, e sia per furberia e ciarlatanismo, come San Francesco d'Assisi, il quale per la sua impudenza vale per mille, e sia infami per immoralità, impudicizia e prostituzione come in Santa Maria Maddalena, Santa Maria Egiziaca, Santa Margherita, San Pietro martire, San Bricio vescovo, San Bonifacio, ecc., ecc., come da ampio rosario in tale categoria. — Ebbene San Vito non ci si presenta per nulla in nessuna di queste classi, non pertanto il suo culto si estende da mezzogiorno a settentrione e con ampio giro si converte da questo a quello! È egli forse un demonio?

Ci siamo! In punto e virgola, direbbe il poeta Fusinato, un demonio, non in carne nè in ossa, ma certo un essere mostruoso, come si vedrà in appresso. E qui veniamo decisamente allo svolgimento del gran mistero, che sente un po' d'incarnazione.

San Vito, martire del secolo IV, non è altro che il Santowit idolo della guerra degli abitanti dell'isola di Rugens sul Baltico, importato nel V secolo da que-

gli isolani nelle prossime terre continentali tra i Goti, Franchi e Visigoti ed altri barbari settentrionali che sovrastavano ai confini della Gallia, i quali, invadendola gradatamente, giunsero al tempo dei Romani, che già l'avevano conquistata, ad occupare la stessa Lutezia, *Parisis*. Invasioni che non si arrestarono là, ma percorrendo la Spagna, procedendo poscia, devastarono l'intera Gallia, continuando pel corso di due secoli ad invadere gran parte dell'Europa centrale. — È in tale occasione che si diffuse il culto di Santowit (7); idolo che incutendo venerazione ai forti e terrore ai deboli, venne facilmente accolto dagl'idolatri non solo ma anche dai cristiani, i quali, il più per ignoranza, altri per indifferenza, e per quell'abitudine ammessa nei primi tempi dell'èra nostra di cristianizzare la stessa idolatria, per tutte queste buone ragioni, riconobbero in Santowit un santo (8).

Soltanto a chi non è versato nella storia cristiana dei primi tempi può destar meraviglia una tal trasformazione, ma a colui che per assai poco se ne sia occupato avrà trovati comunissimi questi fatti, e chi scrive queste poche pagine è del numero degli ultimi. Se ne potrebbero dare più esempi di santi della risma di quello di San Vito (9), e per darne una prova ci limiteremo ad un solo non meno celebre del nostro, ma ancora notevole per l'altissimo posto in cui lo vediamo da quattordici secoli collocato, vogliamo dire Saint-Denis (San Dionigi), patrono della seconda capitale del mondo, la cui orifiamma nell'evo medio fino da Carlo Magno in poi era lo splendore dei paladini di Francia, da resistere quasi al paragone del venerato *braghiere* di Maometto; di San Dionisio, santo, martire e taumaturgo! Ebbene questo santo celebratissimo non è altrimenti

che Bacco Dionisio dei Greci che aveva tempio e misteri in Parigi, come lo attestano i monumenti scoperti in varie epoche ed ora depositati nel museo del Louvre.

Furono già dalla storia sacra rese manifeste le incertezze sull'esistenza e quindi sulle reliquie del patrono dei parigini, del quale esistono ancora oggi quattro corpi; uno nella chiesa di San Emmerano in Ratisbona, un secondo in Parigi nell'abazia che porta il suo nome, quello dell'Areopagita (che fu bruciato in Atene!) in fine quello scoperto in Roma e donato nel 1215 da Innocenzo III ai monaci dell'abazia in discorso.

Questi quattro corpi hanno le loro rispettive quattro teste, non pertanto troviamo venerata nel ducato di Lussemburgo una quinta testa dello stesso santo; ma vivvadio che sappiamo che la chiesa di Soissons ne possede una sesta; e se ciò non bastasse al nostro lettore, ci permetteremo di aggiungerne una settima che il capitolo di Notre-Dame di Parigi vanta fra le sue reliquie come preziosa; e siccome l'autenticità di questa settima testa venne contestata dai monaci di San Dionisio, ne nacque animatissima querela accompagnata da vie di fatto che durò cento vent'anni (*) e non potè essere assopita che per una sentenza del Parlamento del 19 aprile 1411, (**) il quale decretò che le due teste erano entrambi autentiche!!!

Lussuria di reliquie che deturpò e deturpa ancora la vera religione di Cristo, e di tali turpitudini le catacombe di Roma sono inesauribile miniera. — Vi è una *Commissione* in questa capitale del mondo, incari-

(*) Vedi *Histoires de l'abadie de Saint-Denis*, par Filibert, pag. 332.

(**) *Registri del Parlamento di Parigi* 19 aprile, 1811.

cata *ad hoc* per l'*exploitation* delle sante reliquie; essa tiene allo stipendio alcuni contadini educati all'uopo chiamati *Corpi santari*. Quando scoprono delle ossa chiamano il loro reverendo Padre Direttore, il quale *dichiara* che quelle ossa hanno appartenuto ad un santo; allora i *Corpi santari* si prostrano ad adorarle; poi vengono poste nel magazzino di deposito. Se presso alle ossa scoperte si trova anche a breve distanza una lapide od un qualche frammento erratico sul quale vi sia un nome o i residui di una parola qualsiasi, quello sarà il santo a cui le reliquie appartengono (10), se non vi è nulla il cardinale Vicario *ad reliquiam sanctorum* gli dà il nome di un santo di cui mancano le reliquie nel santo magazzino (11). Il padre Mabillon deplora i molti corpi venerati come santi, e cita molti fatti moderni di ossa così battezzate che si scopersero spettanti ad altre persone. — Sant' Agostino dice che fino dal suo tempo monaci vagabondi giravano il mondo vendendo ossa di pretesi martiri, ossa che pur sono tutt'ora sugli altari. Nel nono secolo due religiosi benedettini acquistarono a Roma e trasportarono nel monastero di Mauglieu in Alvergna il corpo di un Imperatore pagano e lo presentarono per quello di San Sebastiano, impostura che fu scoperta e punita. (*)

Or veda il lettore qual fede meritar possano le reliquie di San Dionisio, se Hilduino stesso abate del monastero di questo santo, di cui ne scrisse la vita, trovando le tradizioni riportate da Gregorio di Tours e le diverse altre leggende contrarie tra loro, così incerte, favolose ed indegne di confidenza, rigettolle interamente tutte come immaginarie; *escamotò* l'antico San Dionisio e lo rimpiazzò con un nuovo, dico quello

(*) *Acta Sanctorum.* Secolo IV, pag. 402.

di Atene detto l'Areopagita, discepolo di San Paolo, che in Atene appunto era stato abbrucciato. Resta poi nella fantasia del biografo sognare che non fosse stato abbrucciato, ma decollato in Parigi con i suoi due compagni di viaggio Eleuterio e Rustico - e ci racconta ancora per dar nerbo al suo trovato, che il martire dopo decollato si alzò, prese la testa fra le mani e la trasportò dal luogo del supplizio a quello della sepoltura (12). Ebbene; abbiamo detto sopra, per corroborare il nostro assunto rispetto alla *cristianizzazione* dell'idolo dell'isola di Rugens, chiamato Santowit - che il San Dionisio di Parigi non è altrimenti che il *Dionisius* dei Greci, cioè Bacco. L'asserire un tal fatto è poco, il provarlo è meno ancora.

L'incertezza dell'esistenza di questo santo agitò gli agiografi pel corso di otto a novecento anni e sino al secolo XVII non si venne ad alcun risultato. - Sessantacinque opere speciali furono stampate, oltre un infinito numero di scrittori che trattarono l'argomento per incidenza. I Bollandisti nel volume nono impiegarono 300 grandi pagine in foglio a questo soggetto senza portar luce. Gli autori della celebratissima opera della *Gallia cristiana*, se la cavano dicendo: *nostrum non est tantas lites componere*. (Vol. VII, coll. 5)

Era infatti difficile il provare nel cristianesimo ciò che spettava al paganesimo; e l'unica verità che risulta dal freddo esame delle carte, degli scritti e delle leggende di questo preteso santo, è il genio della menzogna che s'inspira ad ogni piè sospinto. — Nè è da meravigliarsene, perchè in quei tempi, simili menzogne venivano qualificate colla frase, *frodi pietose*.

Ora veniamo ai rapporti che identificano il Dionisio pagano col Dionisio cristiano.

I nomi dei due eroi di questo gran dramma sacro profano sono identici.

Hilduino che, come accennammo, scrisse la vita del santo per ordine del padre priore, dà ad esso due compagni San Eleuterio e San Rustico.

Il Dionisio bacchico portava tra i molti suoi nomi anche quelli di *Eleuteros* e di *Rustica* (13).

Il culto di Bacco era cessato nelle Gallie dacchè Domiziano aveva ordinato la distruzione delle vigne, e venne ristabilito sotto Probo, il quale ne concesse di nuovo la coltura. Ciò fu nel 286. In questa medesima epoca, cioè nel 287 è che Filmont nella sacra *Storia ecclesiastica*, Rivet nella sua *Storia di Francia* collocano l'incipienza nel culto di San Dionisio.

Bacco, nella sua qualità di antico Dio-Sole, in molti monumenti antichi, bassirilievi, come sulla bella patera d'oro, che si conserva nella Biblioteca reale, lo si vede scortato da sei compagni. — Nel dipartimento della Mosella e del Reno, dove il culto a Bacco e le sue cerimonie sono conservati, specialmente nel villaggio di Baccharat, al tempio della vendemmia si elegge un Comitato di sette individui in onore di Bacco e suoi compagni, il quale ne dirige le feste.

San Dionisio nelle leggende è sempre accompagnato da sei compagni. — San Dionisio di Efeso aveva sei dormienti. — San Dionisio patrono di Parigi è il settimo dei vescovi che, secondo la leggenda, si portarono con esso nelle Gallie.

Passiamo ad altre conformità. — Di San Dionigi, nell'abadia che porta il suo nome, rimane come principale oggetto di culto *una tomba* ed *una testa*. A Delfo i principali oggetti del culto a Bacco-Dionisio eran pure una *tomba* ed *una testa*. Nell'uno e nell'altro di questi

due luoghi, questi eroi subirono il martirio col taglio della testa per aver tentato un culto nuovo - al santo fu tagliata dai Pagani e al Dio Bacco dai Titani, che Minerva raccolse e la portò a Giove, da cui il nome di *Cefaleno* che i Messeni danno a Bacco.

Ma ciò che vi è di singolarissimo in queste coincidenze è che oggi ancora nel Tesoro dell'abbadia di San Dionigi, nello stesso armadio in cui si conserva la sua testa riccamente incastonata d'oro e pietre preziose evvi pure il famoso vaso di agata sul quale sono scolpiti i misteri del culto di Bacco, fra i quali vi è la sua testa che posa sur un ceppo.

Chiuderò questo parallelo con un fatto che non può a meno di recar sorpresa. - Da tempo immemorabile le feste di Bacco si celebravano nei contorni di Parigi fino alla metà dello scorso secolo il giorno 7 e 9 ottobre. Ora, il clero di Parigi solennizzava in questi due giorni stessi San Benedetto e San Dionigi. - Il primo come il secondo di origine incognita, e ciò che si sa del primo è che venne sostituito, per evitar scandalo, a San Bacco, chiesa che con tal predicato esisteva ancora nel secolo duodecimo. (Vedi *Varietées historiques*, Vol. III, pag. 385)

Non ci accusi il lettore se il nostro argomento s'è staccato troppo dall'assunto; se ci siamo arrestati sopra la santificazione e *cristianizzazione* del Dionisio greco in luogo di trattare quello di Santowit; ciò si rendeva necessario per appoggiare il fatto di quest'ultimo e di lasciarci guidare quindi dalla ricchezza di monumenti, documenti, memorie relative al preteso San Dionigi per supplire alla deficienza di quelli che riguardano il presunto San Vito, del quale non abbiamo che l'estensione del suo culto cristiano che tutt'ora sussiste, quanto poco accennammo sopra, tratto dagli agiografi, a cui ag-

giungeremo qui ciò che ne dicono i mitologi - *Santovvit* - principale divinità della Lusazia, come Dio della guerra, aveva quattro teste ed era coperto di corazza, venne trasformato dai cristiani in un santo. (Vedi *Schaedios de Dis germanis, singrammata III*, cap. 12, pag. 502)

CONCLUSIONE

V' era il principio nei primi secoli della promulgazione del cristianesimo che tutto quanto poteva (in base al *quicumque glorificaverit me, glorificabo eum)* glorificare la nuova fede dovesse accettarsi, venisse anche dal paganesimo. - A questo grande principio noi siamo obbligati della metamorfosi di molti idoli in santi, alle molte pratiche religiose rituali ereditate dai gentili, come a due dei più grandi attentati che la Chiesa operò per mezzo de' suoi papi contro il buon senso e la ragione, vogliam dire del dogma della *transustanziazione* e quello dell'*immacolata concezione* (14).

Se tali assurdità come sono queste due ultime potevano essere accolte in pace dai cattolici, qual meraviglia se il Santowit dei pagani venne a collocarsi sui nostri altari col nome di San Vito!

NOTE

(1) Nel paese di San Vito del Tagliamento viene celebrata con una corsa di asini presieduta dall' onorevole Giunta Municipale, la quale decide in *aulico* sulle gare. Questa festa, secondo una epigrafe che si pretende dal nord al sud sull' antica abbazia di S. Nicolò ora osteria Colombo, s'intitola antonomasticamente la Festa del Paese !

(2) Quanto poco ci vuole a fabbricar dei martiri ci basti la misura che adoperò Pio IX nel canonizzare quelli del Giappone che sommano alla cifra di 20,570 dico ventimila cinquecento settanta a scanso di equivoci; i quali furono fatti scannare dall'imperatore Jesaz - Sama in quattro anni, quando con sanguinario editto dell'anno 1586 chiuse le porte del Giappone ad uno stuolo di avventurieri i quali con nome di *missionari di Gesù* andarono a turbare le coscienze a quelle tranquille popolazioni.

(3) Questi padri ebbero sedicimila santi canonizzati nel loro ordine; quando uno di questi padri deve morire, San Benetto viene di notte ad avvertirlo.

(4) Al zelante Tito Livio sanvitese non bastavano i nomi di un Sarpi, di un Amalteo, di un Moro (Anton Lazzaro intendiamoci come intendono coloro che in San Vito posero tal glossa *ad usum delphini* sopra l' osteria Driches) nomi chiarissimi di cui si onora a giusto titolo la nostra terra, no; ciò non bastava al Plutarco sanvitese, egli volle giungere ad altre celebrità e ne sia arra quella bis-plejade (sono quattordici) di Altani alla cui testa evvi il conte Amilcare (!) Altan, figlio di Ulisse (Ulisse Altan senza equivoci) il quale *ancor giovanetto* ebbe l'alto onore

di essere chiamato a paggio di Onofrio Colonna! Veda bene il lettore che un paggio *ancor giovanetto* è cosa inaudita negli annali della cavalleria. Ricco di tanta apertura il giovanetto nel suo ingresso alla celebrità, non meravigliamocene se questo Amilcare, degno in vero del nome dell' eroe cartaginese, e degno figlio di Ulisse e della signora Orsina dei signori di Zoppola, potè aspirare e divenire *cavallerizzo di Madama Orleans regina delle Spagne.* Ma ahi sventura, sventura, sventura (dice don Alessandro) che la sfortunata regina moriva prima che il fortunato cavallerizzo potesse giungere a servirla una sola volta. Nè qui si chiude l' illustre carriera, chè il bel giovanotto non isfuggì al buon gusto della regina Cristina di Svezia; se non che questo eroe, « *riverito e compianto per la sua pietà* » dice il pronipote Altan, morì improvvisamente, non si sa come, nè quando e per maggior iattura non si sa neppur quando sia nato; tali memorie per esso, nuovo Omero, si perdono nella caligine de' tempi, ma ciò che non si può dubitare, fa conoscere il biografo sanvitese, è, che egli vivesse all' epoca della regina Orleans di Spagna, e la Cristina di Svezia quindi all' incirca nel secolo XVIII!

In altra occasione, ove avremo a trattare sui nomi nuovi imposti alle vie di San Vito, ci proponiamo di rilevare altri fiori di queste singolari biografie sanvitesi.

(5) Costantino il Grande fu nei primi tempi riconosciuto per santo; la chiesa greco-scismatica lo conserva e ne celebra la festa al 21 maggio e Teodoreto nella sua storia ecclesiastica lo qualifica per santo. S. Niceforo nel suo libro *Sticometria librorum Sanctorum* dice che innanzi alla sua tomba ed alle sue immagini si operavano grandi miracoli. Lattanzio celebre apologista della religione cristiana lo chiama *Santissimo.*

Ebbene, noi sappiamo dalla storia che questo uomo *santissimo* fece morire suo suocero; fece avvelenare il suo proprio figlio Crispo per sospetto, riconosciuto poi innocente; fece morire la propria moglie Fausta soffocata in un bagno caldo. Ora, come questo mostro, questo parricida, che gli storici appellano scellerato, regna sugli altari! — La risposta è facile; S. Zosimo, storico ecclesiastico, agiografo e papa che scrisse pochi anni dopo Costantino, ci dice di questo imperatore che le sue esazioni sopra i popoli per sovvenire e arrichire i chierici erano tali, che molti erano costretti a vendere i propri figli e prostituire le loro figlie — Eccone chiara e limpida la ragione del *santissimo* imperatore. *I padri Benedettini* che in coscienza non ne potevano dir bene, se la sprunano col citare un giudizio di Eutropio, il

più moderato che' s' ebbe quel monarca; *Vir primo imperii tempore optimis principibus, ultimo mediis comparandus.* Vale a dire che i primi anni del suo regno furono i più belli, *comparati* agli ultimi che non vi corrisposero. Il ritratto che gli stessi padri Benedettini ne fanno poi, valendosi del giudizio dell' abate Mably non è certo il più lusinghiero.

(6) Santa Catterina di Siena. Questa pettegola, soppottiera, petulante, saccente, salamistra, era una bella donna; diè ad intendere che Gesù Cristo col mezzo di Maria Vergine la chiese in isposa e le mandò l' anello che essa portava in dito; in seguito a che Gesù venne e la sposò; aggiungeva che ne aveva celebrate le nozze in presenza di San Giovanni, di San Paolo, di San Domenico, e del re David, il quale suonava l'arpa; ed aggiungeva ancora che Gesù veniva spesso a visitarla: — con tali frottole che i papi di Roma e di Avignone finsero di credere s' immischiò nello scisma di Urbano VI, e nelle agitazioni risguardanti il poter temporale dei papi. (*)

È in tal modo che s' insulta la persona del Redentore, col farlo sposo di una imprudente *sbraghessona.*

(*) La questione sul poter temporale dei papi è un giuoco di fantasmagoria che non è nuovo negli annali del monarchismo per carrucolare i popoli. Oggi è un tesoro inesausto pel governo imperiale del gran Nipotino e per quello della sua pupilla l'Italia.

Popolo, popolo quanto sei buono!

Ma che importa egli mai al benessere sociale che vi sia un tirannello di più imbrancato tra la tirannide che governa il mondo vecchio!

Misere turbe! disse Gesù Cristo.

E' la potenza spirituale, non la temporale che noi abbiamo a combattere, e le forze per atterrarla sta nelle nostre mani, senza bisogno di armi, di parlamenti, nè di re — per questa lotta la cui vittoria è certa, basta la nostra *volontà individuale.* — E' la potenza spirituale che vero demonio s' infiltra nelle menti giovanili e ne deprime l' avviamento alla ragione; è questa potenza infernale la quale per mezzo del confessionale rende spudorata la vergine innocente e semina la corruzione morale mediante lo spionaggio; è il potere spirituale il pesce cane che tende a divorare ogni tentativo di sociale progresso, innestando la superstizione.

Abbandonata questa potenza spirituale a se stessa, voglio dire a coloro che s' arrogarono il diritto di rappresentarla, il poter temporale si ridurrà ad una mera questione di luogo, meramente politica, eguale a quella dell'occupazione dell' Istria, Trieste, Tirolo per parte dell' Austria. — Che importerebbe infatti a noi del poter temporale del papa se questi occupasse Tunisi, Marocco o la California in luogo di occupar Roma? La questione quindi del poter temporale è un mezzo politico che il cesarismo mantiene in vita per cullare ed illudere *le misere turbe.* — La questione vitale per l'umanità intera è il disconoscere il poter spirituale, questo lupo manaro, negli artigli del prete.

(7) Si noti che i padri Benedettini pongono nel 405 l' epoca del preteso S. Vito. Ora precisamente sappiamo che nel mese di decembre del 406 i Barbari piombarono a torrenti dalle Gallie sull' impero romano.

(8) Nel medio evo Virgilio era ritenuto per santo ed anche grande operatore di miracoli. Oggi ancora i briganti degli Abruzzi bestemmiano per San Virgilio.

(9) S. Anna, S. Gioachino, S. Tecla, S. Dionigi, S. Messio, S. Cosma e Damiano, (Castore e Polluce) S. Barbara, S. Lucia, S. Agnese, S. Petronilla, S. Babila, S. Cristoforo (l' Ercole di Belvedere) S. Sebastiano (l' Apollo cristiano) S. Giorgio (Perseo che uccise il drago) ecc. ecc. Tutti questi nomi appartengono a santi, che non hanno, secondo gli autori ecclesiastici dei primi secoli della Chiesa, mai esistito.

Santa Veronica è una creazione dell' ignoranza. Sotto un antico ritratto di Gesù Cristo dipinto sur un panno, posto tra le mani di una divota, stava scritto VERAICON (vera immagine) se ne fabbricò per corruzione una Veronica. Il padre Mabillon con altri scrittori accenna in questa maniera una tale trasformazione; Benedetto XIV e Urbano IV papi, aderendo al fatto, raccomandano però il rispetto a questa effigie *per l'immagine di lui.* Fu Urbano VIII che nel secolo XVII ne fece una santa contro il voto di otto papi che n' erano contrari; giacchè Clemente IV, Nicola IV, Clemente V, VI, VII, VIII e Gregorio XIII stabilirono nella *loro infallibilità* che S. Veronica non esisteva.

S. Cristoforo è una semplice immagine artistica che si contrappone all' Ercole che porta Amore. L' arte plastica cristiana avea bisogno di un Ercole cristiano da contrapporre al celebre Ercole di Belvedere che porta Ajace bambino — e se ne valse creando un S. Cristoforo che non si sa chi sia, ma che non pertanto se ne mostra un dente di smisurata grandezza a Roma nella chiesa di S. Francesco a Ripa; questo dente fu riconosciuto dai naturalisti per un dente mollare d' *ippopotamo.*

Jacopo dalla voragine dice che S. Cristoforo avea dodici braccia di altezza e che il volto avea dodici piedi di lunghezza, portava per bastone un albero d' abete.

Il cristianesimo ha un numero grande di Persei che uccidono il mostro; oltre S. Michele, S. Marcello, S. Giorgio, conosciamo S. Andrea, S. Bertrando, S. Vermino, ecc. ecc.; tutte le chiese poi della Gallia nel secolo XIII avevano il loro santo particolare uccisore del Drago.

Alla stessa *leggenda dorata* degli artisti appartiene S. Antonio e S. Sebastiano; quest' ultimo è l' Apollo dei pittori cristiani; esso viene rappresentato in tutta la sua bellezza del Dio del Sole, è il santo prediletto della donna romana; quello dipinto da frà Bartolomeo per la chiesa di S. Marco a Firenze fu levato perchè ispirava per la sua bellezza passioni che oltrepassavano i limiti della vera devozione. In quanto alle leggende di questi pretesi santi il *pro pietate mentiri* è sparso a larga dose.

Quanto al porco S. Antonio è singolare la sua origine: accenniamola brevemente. Il priore di un convento diede commissione al celebre Giotto di un S. Antonio coi caratteri cinici dovuti a questo Santo, cioè sucido, lurido, sporco, inzaccherato, pilaccherato — L' artista con fino accorgimento, per togliersi dall' imbarazzo di caratteri poco estetici, diede per compagno al Santo un porco in fraterna dimestichezza; da questo giuoco artistico il porco gode l' onore degli altari e la venerazione del popolo, il quale però non manca di scannarlo festosamente al S. Martino.

In San Vito i porci S. Antonio girano le pubbliche vie, e se non bastassero questi vi sono ancora quelli dedicati alla madonna. Su tale inconvenienza venne fatto qualche rimarco dai cittadini, a cui un *savio* del Municipio rispose compunto essere questo un *diritto di antica consuetudine religiosa* che conviene rispettare. Sappia da noi questo *savio* che il Cantù noto pel suo rispetto alle *antiche consuetudini religiose*, per dare un idea semplice ed esplicita dello stato deplorabile in cui versavano la città di Parigi e Londra, ed altre ancora nel secolo decimo quinto dice che i porci percorrevano le pubbliche vie abbandonati a se stessi!

(10) Delle ormai troppo famose e pretese reliquie di S. Filomena, il sasso rotto e mancante portava semplicemente MENA, se ne fece FILOMENA coll' inevitabile vergine martire. Quando venne trovato il celebre sasso che portava soltanto URSULA ecc. XIMIL, vv. i leggendari crearono e raccontarono la vita di un' Orsola che fu martirizzata in unione a undicimila vergini. La Chiesa moderna di queste undicimila e una vergine fece una piccola riduzione sottraendone diecimille novecento e novantanove, festeggiandone due soltanto il giorno 21 ottobre sotto i nomi di S. Orsola e Similia. Gli attuali martirologi seguendo i padri Benedettini se la sgattaiolano col notare SS. Orsola e le sue compagne, qualche lunario segna S. Orsola e Similia.

(11) Dal *santo magazzino* scrivendo a Roma al Padre Direttore *dei Corpi santari* si possono trovare reliquie di qualunque santo verso una tassa sulla quale, secondo la rarità se ne gradua il valore; un'ottava testa, per esempio, di S. Dionisio dopo le sette che ne esistono, si riputerebbe un tesoro; se mancasse tal testa nel sacro deposito, il Cardinal Vicario ad *reliquiam sanctorum* ha la facoltà di trasformarne e determinarne un esemplare.

Rarissimi sono i denti di S. Pietro: uno di questi terribili denti, come oggetto preziosissimo fu regalato da Pio IX all' imperatore Francesco Giuseppe I nel 1849. L' arguto pontefice, conosceva bene di quanto valore poteva essere un dente che ha resistito diciotto secoli per quel monarca le cui finanze erano in quell' epoca esauste; egli se ne valse e resistè bene alla prova, come lo sa l' Italia. Si pretende che il famoso *dente* facesse parte nel trattato di Cormons con patto secreto e che venne ceduto al felice regno; gl' Italiani hanno forti motivi di credere a cotale cessione.

(12) Simile leggenda troviamo per S. Principino a Souvigny. S. Valeria nel limosino, S. Nicosio primo vescovo di Rouen. S. Lucano apostolo di Parigi, S. Nicolà vescovo di Mira, S. Luciano apostolo di Beauvais ecc. ecc. che non si finirebbe più i quali furono decapitati, e raccolta la testa, se la portarono in giro viaggiando. Vedi *Acta Sanctorum — ubi et ibi —*

Fu chiesto al celebre fisiologo Condorcet se un tale fenomeno è ammissibile in natura; rispose che *la difficoltà stava nel primo passo.*

(13) Bacco era adorato sotto il nome di Eleuteros anche in Atene. Aveano il sopranome di Rustico tuti gli dei che presiedevano all' Agricoltura, come Giove, Cerere, Bacco, Flora ecc. ecc.
Vedi Noel, *Diz. Mitol.*

(14) Il celebre S. Bernardo nella sua lettera ai canonici di Lione condanna *l' immacolata concezione*, e dice che ove si ammettesse ciò per Maria madre di Gesù, dovrebbesi fare altrettanto pei genitori di essa. Questa obbiezione è ragionevole non solo, ma è conforme al peccato a cui Gesù deve la sua origine. Infatti sappiamo dall' Evangelio di S. Matteo che la dinastia di Gesù ha una fonte tanto impura, quanto la società considera tra di più riprovato e di più orribile, cioè la prostituzione e l' incesto. — *Ciò viene a dimostrare*, dice il padre Martini in una nota apposta all' incesto di Tamar che si prostituisce a Giuda, dal quale incesto trae la sua origine Gesù, *la estrema esani-*

nazione (annichilamento) *alla quale volle per noi discendere il verbo di Dio, il quale non ebbe a disdegno di nascere dalle vergognose cadute di quelli, affinchè nascendo da peccatori cancellasse i peccati di tutti gli uomini.* — Genesi, Cap. 38, V. I.

Ora, se Gesù colla sua comparsa al mondo volle seguire il corso ordinario dell'umanità tanto nel nascere che nel morire, a che una così aperta contraddizione quale si è quella dell'*immacolata concezione* che Pio IX volle stabilire in dogma da una semplice credenza tra i cristiani e che la Chiesa proibiva esplicitamente d'insegnare? — La immacolata concezione di Maria, non è che una pallida imitazione pagana di Venere nata dalla spuma dell'onde del mare; quindi d'*immacolata concezione,* in quanto che gli antichi reputando elemento l'acqua, ritenevano la spuma un fiore più puro dello stesso elemento. Il *sine tabe concepta* è una invenzione dello Scoto, padre francescano detto *doctor subtilis;* questa invenzione venne impugnata dal celebre San Tommaso d'Acquino e dai padri domenicani. Il Concilio di Trento in cui venne inchiesta tale disputa, si rifiutò di trattarla. Potremmo anche chiedere perchè Maria dopo il parto andò a *purificarsi* come *immonda,* e come la Chiesa possa celebrare l'immacolata concezione e in pari tempo la *purificazione,* contraddizione che si potrebbe cristianamente chiamare empia; empia, giacchè il divoto il più semplice potrebbe chiedervi, come Maria essendo *immacolata* aveva bisogno di *purificarsi.*